

# Il Museo cantonale di storia naturale di Lugano (Cantone Ticino, Svizzera). Dal Gabinetto ...al macello!

Nicola Zambelli

Michele Abderhalden

Museo cantonale di storia naturale, Viale C. Cattaneo, 4. CH-6901 Lugano (Ticino, Svizzera).

E-mail: nicola.zambelli@ti.ch; michele.abderhalden@ti.ch

## RIASSUNTO

Nel 1853 Luigi Lavizzari crea, depositando le proprie collezioni, un Gabinetto di storia naturale presso il Liceo cantonale di Lugano. Diverse vicende portano alla costituzione di un vero e proprio Museo di storia naturale nel 1979, inserito nell'Amministrazione pubblica con compiti legati soprattutto alla tutela delle componenti naturali del Canton Ticino. Il Museo diventa il riferimento a livello cantonale per quanto riguarda gli aspetti naturalistici. Le attività e le persone che gli ruotano attorno sono molte, i finanziamenti e gli spazi fisici sempre meno. La soluzione è cercata nella creazione di una rete di collaborazioni.

Parole chiave:

museo di storia naturale, amministrazione pubblica, tutela della natura, reti di collaborazione.

## ABSTRACT

*The Natural History Museum of Lugano (Ticino, Switzerland)*

*Thanks to Luigi Lavizzari and the collections he deposited, a Cabinet of natural history was founded in 1853 at the local high school, the Liceo cantonale in Lugano. It is only in 1979 that a real Natural History Museum was formed, becoming part of the public administration. Among the museum's tasks, particularly important are those related to the conservation of nature in Canton Ticino. The museum has become the reference in the canton for aspects related to natural history. However, while activities and persons revolving around the museum have been increasing, funding and physical space have been diminishing. A solution was found by building a network of partnerships and collaborations.*

Key words:

*natural history museum, public administration, protection of nature, collaboration network.*

## INTRODUZIONE (1853-1990)

Le origini del Museo cantonale di storia naturale (MCSN) risalgono al 1853 (Rampazzi, 2000; Fossati, 2003) quando il Consigliere di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino e geologo Luigi Lavizzari crea presso il neocostituito Liceo cantonale di Lugano, dove era docente e poi rettore, un Gabinetto di storia naturale con parte delle sue collezioni personali (400 pezzi di roccia, 500 pezzi di minerale, 100 specie di conchiglie, 100 cartoni d'erbario, acquistati dallo Stato dopo la sua morte). Dal 1865 al 1871 è incaricato dell'insegnamento della storia naturale al Liceo "Pietro Pavesi", e diviene così responsabile anche del Gabinetto. Lasciata Lugano per l'Italia (insegnerà nelle Università di Napoli, Genova e Pavia), la conduzione del Gabinetto passa a un suo noto allievo, Silvio Calloni, che ne sarà responsabile fino al pensionamento. Le sue collezioni (botaniche, zoologiche e geologiche) saranno donate allo Stato. Donazioni e lasciti confluiscono in modo più o meno regolare al

Gabinetto di storia naturale accrescendone il patrimonio. Nel 1884 il nuovo responsabile, Attilio Lenticchia, compila il catalogo delle collezioni che sarà reso pubblico un paio di anni più tardi. Vi figurano 3760 esemplari di animali, 1815 di piante, 1420 campioni di minerali, 820 di rocce, 1320 di fossili, per un totale di 9135 pezzi e 3453 specie.

Dopo questo promettente avvio il Gabinetto cade però silenziosamente nell'oblio e riposa dimenticato per quasi mezzo secolo. L'unico avvenimento che ne turba la quiete è il trasloco del 1904, quando viene trasferito, insieme al Liceo, nel nuovo Palazzo degli studi, assumendo l'aspetto di una ordinata collezione ma restando purtroppo sempre chiuso al pubblico.

Dal 1934, sotto la spinta di Oscar Panzera il Gabinetto rinasce a nuova vita. Il nuovo responsabile dà inizio alla riorganizzazione, il Gabinetto è conosciuto come Museo cantonale di storia naturale e si avvale di diversi validi collaboratori che si occupano delle varie collezioni che agli inizi degli anni '70 contano in totale 100.000 pezzi.

Gli anni tra il 1971 e il 1979 segnano al contempo una tappa basilare e un cambiamento radicale nella storia del Museo. Con la completa ristrutturazione e il trasloco del 1976 nella nuova Palazzina delle scienze (fig. 1) l'istituto assume una veste autonoma e inizia una regolare attività come vero e proprio servizio dello Stato. Nel 1979 è ufficialmente inaugurato e aperto per la prima volta al pubblico. Alla fine dello stesso anno è trasferito dall'allora Dipartimento dell'Educazione al neocostituito Dipartimento dell'Ambiente con un ruolo e dei compiti ridefiniti. Sotto la direzione di Guido Cotti (direttore dal 1981) accanto alle attività museali classiche (conservazione, divulgazione, documentazione) l'istituto si occupa della salvaguardia delle componenti naturali del Cantone, e svolge anche della ricerca per acquisire le conoscenze necessarie per una corretta gestione del territorio e in particolare delle aree protette.

### RIDEFINIZIONE DEI COMPITI E RETE DI COLLABORAZIONE (1990-2016)

Nel 1990 viene creato, in seno all'Amministrazione pubblica, un ufficio specifico che si occupa della protezione della natura, sgravando così il Museo di parte di quel compito.

Il Museo degli ultimi 25 anni rimane comunque particolare nel panorama degli altri istituti museali sviz-

zeri assumendo un ruolo di vero centro polifunzionale. Per varie cause è chiamato a svolgere mansioni di tipo scientifico, divulgativo e amministrativo che altrove spetterebbero a istituzioni diverse. Per statuto è un organo di una Pubblica Amministrazione con compiti particolari come per esempio il rilascio delle autorizzazioni per la raccolta di rocce (applicazione dei disposti di legge), l'elaborazione e l'aggiornamento della lista delle specie protette o la partecipazione a numerosi gruppi di lavoro e commissioni a carattere consultivo sia interne all'Amministrazione sia esterne a essa. L'assenza nel Cantone Ticino di strutture scientifiche ed educative in campo naturalistico (università) impongono la ricerca e la formazione come ulteriori attività, e non da ultimo il ruolo tipico di un museo quale archivio delle componenti naturali del territorio e di mediatore culturale. La definizione ufficiale del suo ruolo avviene solo nel 2001 con l'adozione della Legge cantonale sulla protezione della natura e ne diverrà anche la garanzia di sopravvivenza.

Se sulla carta aumenta lo spettro delle attività museali (è richiesta la partecipazione a gruppi di lavoro, commissioni, siti UNESCO ecc.), questa non è seguita dai necessari adeguamenti riguardanti le risorse umane, finanziarie e logistiche, anche se la museografia cambia, le persone che ruotano attorno al Museo aumentano, le relazioni con altri musei e università si allargano e gli spazi a disposizione diventano insufficienti. Il Museo



Fig. 1. Palazzina delle scienze, sede del Museo cantonale di storia naturale di Lugano.

Edificio multiuso costruito accanto al Liceo che ospita anche palestra, piscina, aule e laboratori scolastici.

riesce a sfuggire a una prima proposta di riorganizzazione che ne prevedeva l'accorpamento all'Ufficio natura e paesaggio o anche un'eventuale privatizzazione; questa idea denota presso le gerarchie superiori di governo un'immagine dell'istituto strettamente legata alle sue mansioni amministrative. Al fine di contrastare questa immagine distorta, il Museo coglie l'occasione per ridefinire le proprie prospettive future con l'elaborazione di un rapporto (Rampazzi, 2000). L'operazione è involontariamente interpretata dall'opinione pubblica come un grido d'allarme, che dopo un certo clamore mediatico nel 2001 si traduce nella messa a disposizione di spazi in parte di un capannone alla periferia della città, nella zona industriale della località di Taverner, e nella promessa di un'analisi complessiva dei problemi del Museo.

Nel 2002 nasce quindi il progetto di nuovo Museo del Territorio, per risolvere i problemi logistici del museo naturalistico e in una visione sinergica accoppiandolo al promesso e mai realizzato museo archeologico cantonale, con l'intento di integrare alla storia naturale anche gli aspetti storico-culturali legati al territorio cantonale sotto un unico tetto. Il progetto si trascina per più di un decennio senza grandi motivazioni e a fine luglio del 2015 naufraga definitivamente per questioni finanziarie.

Al volgere della seconda metà degli anni '10 del nuovo millennio la ricerca di nuovi spazi diventa impellente per le aumentate necessità della scuola che ospita il Museo nei suoi edifici e questo avviene in una situazione economica aggravata da continui tagli al finanziamento dell'istituto effettuati durante gli ultimi anni, con un picco del 30%. Nella ricerca di possibili sedi che potrebbero ospitare il Museo non mancano alcune curiose candidature tra le quali l'ex macello della città di Lugano poco distante dall'attuale edificio e vittima di un incendio nell'autunno del 2016.

In questa situazione si cercano collaborazioni esterne. Alcune mostre temporanee sono allestite in spazi esterni più capienti, come per esempio la mostra sul bisso marino nella villa Ciani della città di Lugano o la mostra su Oetzi al Castel Grande di Bellinzona, e questi sono solo alcuni esempi. La collaborazione non si è limitata solo alla ricerca di spazi ampi, non disponibili all'interno dell'edificio museale, ma si è attuata anche nelle realizzazioni di mostre in sinergia (anche finanziaria) con altri enti, associazioni o fondazioni private. La mostra "No Limits campioni dell'altitudine", elaborata in collaborazione con il Centro di Biologia Alpina di Piora, è inizialmente stata allestita nei locali

del Museo, poi è stata trasferita ad Airolo per chiudere il suo percorso, infine sarà trasportata e adattata al Centro presso l'Alpe di Piora in un prossimo futuro. Alcune mostre temporanee itineranti hanno fatto tappa in diverse località del territorio cantonale soprattutto in sedi scolastiche. Le collaborazioni non si sono limitate alle mostre, ma sono sfociate anche in consulenze scientifiche per l'allestimento per esempio di percorsi didattici nel territorio, sentieri naturalistici e geoturistici (alcuni esempi: Monte di Caslano, Lucomagno e Lago del Tremorgio). Ci si è avvalsi delle competenze presenti presso il Museo per l'allestimento della candidatura UNESCO del Monte San Giorgio (2003) come pure per il rinnovo del Museo dei fossili di Meride. Le collaborazioni hanno interessato anche direttamente il personale, che, attraverso una convergenza d'interessi con istituti nazionali, è stato possibile incrementare. In particolare i Centri nazionali d'informazione sulla flora e la fauna impiegano ora presso il Museo due persone a tempo parziale come cosiddette "Antenne Sud delle Alpi", sia di Info flora, sia di Info fauna – Centro svizzero di cartografia della fauna.

È da ricordare inoltre il legame tra la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) e il Museo, costruito attraverso collaborazioni con diversi dipartimenti della scuola. Per esempio gli studenti del corso di architettura d'interni hanno progettato e realizzato una mostra sulla storia della ricerca scientifica ("X Nature"), allestita in occasione del bicentenario dell'Accademia svizzera di scienze naturali, e con il Laboratorio di cultura visiva si sono potuti migliorare alcuni contenuti dell'esposizione permanente. Molto intensa è pure la collaborazione con le scuole dell'obbligo della regione con le quali sono definite attività e programmi didattici.

Si può dunque concludere che, nonostante i persistenti problemi di spazio e le difficoltà finanziarie del Cantone, il Museo resta attivo grazie al mantenimento di una estesa rete di collaborazioni.

## BIBLIOGRAFIA

FOSSATI A., 2003. *Investigatori della natura. 1853-2003. Centocinquanta anni di Museo cantonale di storia naturale*. Dipartimento del territorio, Bellinzona, 446 pp.

RAMPAZZI F., 2000. "Museo 2001". *Il museo dopo il 2000. Il Museo cantonale di storia naturale a venticinque anni dalla sua ristrutturazione: origine, situazione, e prospettive*. Rapporto al Consiglio di Stato. Dipartimento del territorio, Bellinzona, 110 pp.